



## Rassegna Stampa

**mercoledì 11 luglio 2018**

*Il chiarimento sulle modalità in una Faq del ministero del lavoro*

# Minori, dimissioni terze

## Assistenza dei genitori nella procedura online

**DI DANIELE CIRIOLI**

**D**imissioni online «proibite» al lavoratore minorenni. Per fare la trasmissione online, infatti, deve farsi assistere da uno dei genitori o da chi ne fa le veci. Lo precisa il ministero del lavoro in una Faq pubblicata sul sito Cliclavoro, aggiungendo che, quando la trasmissione avviene per il tramite di soggetti abilitati, questi, prima di procedere all'invio telematico delle dimissioni, devono accertare l'identità del lavoratore minorenne, verificare che il soggetto che lo assiste è uno dei genitori, titolare della potestà genitoriale, o di chi ne fa legalmente le veci.

**Smettere di lavorare.** La precisazione riguarda la procedura online che permette ai lavoratori di smettere di lavorare e che richiede la presentazione esclusivamente in modalità telematica delle dimissioni o della risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. Dal 2016 è prevista, infatti, l'obbligo di seguire la modalità online presente sul sito cliclavoro; dal 2 gennaio 2018 è possibile dimettersi anche attraverso tablet

o smartphone, utilizzando l'apposita app «dimissioni volontarie». Si può fare tutto da sé autonomamente o si può ricorrere all'aiuto dei soggetti abilitati che sono patronati, organizzazioni sindacali, commissioni certificazione, enti bilaterali, consulenti del lavoro e sedi territoriali dell'Inl (ispettorato nazionale del lavoro). Per fare da sé, senza l'assistenza dei soggetti abilitati, occorre avere il Pin dispositivo dell'Inps o Spid (quest'ultima è necessaria in caso si utilizzi un tablet o uno smartphone). Una volta inviate le dimissioni online, c'è tempo sette giorni per ripensarci e annullarle.

**Le dimissioni del minorenne.** In una Faq pubblicata sul sito Cliclavoro, il ministero risponde al quesito: che cosa deve fare il lavoratore minorenne che vuole dare le dimissioni? Il ministero distingue due ipotesi: quando il lavoratore intenda fare tutto da sé e quando ricorra all'aiuto di un professionista o soggetto abilitato. Nel primo caso, spiega, il lavoratore minorenne che vuole dimettersi dal lavoro deve fare la trasmissione delle dimissioni in via telematica con l'assistenza di uno dei genitori, titolare della potestà genitoriale, o di chi ne fa legalmente le veci (di

tale assistenza, tuttavia, non c'è traccia nel modulo telematico, il che darebbe maggiore garanzia ai datori di lavoro). Nel secondo caso, quando l'invio delle dimissioni avviene per il tramite di soggetti abilitati, questi, prima di procedere alla trasmissione telematica, oltre ad accertare l'identità del lavoratore minorenne, deve verificare che il soggetto che assiste il minorenne sia uno dei genitori, titolare della potestà genitoriale, o di chi ne fa legalmente le veci (è questa la soluzione più «sicura» ai datori di lavoro). Vale la pena ricordare che le dimissioni rassegnate con modalità diverse da quella telematica sono inefficaci. In questi casi, il datore di lavoro deve invitare il lavoratore a praticare la modalità online prevista per legge. Qualora, nonostante il sollecito, il lavoratore non procede all'online e nemmeno si presenta a lavoro, il datore di lavoro può licenziare il dipendente facendo ricorso alla giusta causa o al giustificato motivo soggettivo.

Come si dimette il minorenne	
Modalità	Deve comunque utilizzare la procedura online
Procedura	Deve farsi assistere da un genitore o da chi ne fa le veci



Peso:33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-1115-080

## CONTRARIAN

### SE I RISPARMIATORI ITALIANI SI CREDONO PER SEMPRE GIOVANI

► IWBank Private Investments, la banca del gruppo Ubi banca specializzata nella gestione degli investimenti di individui e famiglie, in collaborazione con l'istituto di ricerca Demia, ha condotto un'indagine su come pianificano gli investimenti Baby Boomers, Generazione X e Millennials. La ricerca *Il Futuro è oggi* analizza e confronta le dinamiche intragenerazionali, le priorità progettuali e l'attitudine alla proiezione nel lungo termine dei risparmiatori. E cerca di capire se ci sia la predisposizione a pianificare. L'indagine, svolta in collaborazione con l'istituto di ricerca Demia, ha coinvolto 1.500 investitori italiani, uomini e donne provenienti da tutto il territorio nazionale, appartenenti alle fasce d'età dei Baby Boomers (i nati tra il 1944 e il 1964), della Generazione X (i nati tra il 1965 e il 1983) e dei Millennials (i nati tra il 1984 e il 1993), caratterizzate da diverse traiettorie di vita, differente grado di stabilità economica, indipendenza rispetto alla generazione precedente, ma accomunate dalla disponibilità di un patrimonio da poter investire di almeno 10.000 euro e da obiettivi riassumibili in quattro pilastri comuni: il mantenimento del tenore di vita, il benessere familiare, la sicurezza economica e il supporto alla salute. Ne è emerso un quadro ambivalente. Se da un lato, infatti, è diffusa la consapevolezza circa l'importanza del risparmio (per 8 intervistati su 10) e della pianificazione di lungo termine (6 su 10), dall'altro, pianificare risulta facile solo per 3 intervistati su 10. Colpa del «presentismo». Uno dei più forti bias comportamentali, che porta spesso il risparmiatore a considerare il futuro come una dimensione indistinta e non sempre inquadrata in un chiaro piano progettuale di lungo periodo, inducendo a procrastinare nel tempo le decisioni chiave

circa i propri risparmi. «La capacità di proiettarsi nel futuro è limitata e scoraggiata dai continui cambiamenti a molti livelli, in una società che viene descritta come in rapida e continua evoluzione, sempre meno caratterizzata da certezze. Alla reticenza personale, anche tra i Boomers, nel pensarsi e descriversi anziani», sottolinea Andrea Pennacchia, direttore generale di IWBank Private Investments, «si somma la difficoltà di prevedere la situazione complessiva e personale nei prossimi dieci, venti, trent'anni, portando in tal modo i rispondenti a un tipico bias comportamentale, il presentismo appunto, molto diffuso in finanza». La ricerca, infatti, evidenzia come due intervistati su dieci associano il futuro a un periodo inferiore a un anno, sei intervistati su dieci non vanno oltre un orizzonte di cinque anni, mentre solamente uno su dieci interpreta tale concetto come un periodo superiore ai dieci anni. Tuttavia, se stimolati a proiettarsi nel futuro alla luce dell'attuale quadro socio-demografico e previdenziale, i risparmiatori sembrano acquisire una maggiore consapevolezza circa la necessità di pianificare il loro avvenire. Infatti, sette intervistati su dieci, se sollecitati a riflettere sul futuro, si dichiarano convinti che «risparmiare di più e in modo continuativo sia una ricetta che può garantire a se stessi un tenore di vita adeguato in futuro». La maggiore consapevolezza acquisita favorisce una significativa apertura alla consulenza finanziaria: sei italiani su dieci concordano «sulla necessità di essere affiancati da un professionista che possa essere di supporto ad una pianificazione di medio-lungo periodo», riconoscendo, nella figura del consulente finanziario, uno degli elementi chiave per superare il presentismo e proiettarsi nel lungo termine. Lo pensano in particolare gli appartenenti alla Generazione X (64%), che si trovano in una fase di assunzione di responsabilità verso i propri figli e verso la terza fase di vita, e il 76% del campione che è già seguito da un consulente finanziario.



Peso:27%